

di Drew Goddard con Kristen Connolly, Fran Kranz, Jesse Williams, Chris Hemsworth. Geniale e divertente satira sul genere horror, che farà la felicità degli appassionati, entusiasti di vedere riuniti in un unico film citazioni e cliché, insieme a tutti i principali mostri della storia del cinema: ognuno dei ragazzi incarna infatti uno stereotipo, dalla ragazza svampita al muscoloso atleta senza paura. A dirigere, con intelligenza e talento innegabili, è l'esordiente Drew Goddard, già sceneggiatore del bellissimo *Cloverfield* (Matt Reeves, 2008) e della serie *Lost*, che firma il copione insieme a Joss Whedon. La componente metacinemografica la fa da padrona, rendendo la pellicola un gustoso divertissement cinefilo, ma il valore del film viene ulteriormente accresciuto da una lucida e sarcastica riflessione sulla società contemporanea e sulla sua ossessione morbosa e voyeuristica per la documentazione in diretta.

Birdman o (L'imprevedibile virtù dell'ignoranza) — P2878

USA, 2014, 119'
di Alejandro González Iñárritu con Michael Keaton, Emma Stone, Edward Norton, Amy Ryan, Zach Galifianakis. Al suo quinto film, Alejandro González Iñárritu cambia decisamente registro, dirigendo e scrivendo una commedia nera sullo show business e sulla distinzione tra amore e ammirazione, sempre più labile nel panorama contemporaneo, specie in un mondo effimero e spietato come quello dello spettacolo. Il virtuosismo registico di Iñárritu è al servizio di un script solido e intelligente, che ibrida la satira sociale e il dramma con un realismo fantastico, sorprendente e affascinante, capace di dare forma ai deliri, alle paure e alle insicurezze del protagonista. In questo senso è decisamente funzionale l'ottima colonna sonora del batterista Antonio Sanchez, espressione ritmica di un tormento esistenziale (fortissimo e troppo a lungo sopito) che porta Riggan sull'orlo della follia e della depressione. La ricerca di un riscatto professionale e personale, l'arte come missione e ossessione o il bisogno di amore che sconfinano in desiderio di fama e successo: tutti temi non certo nuovi, ma trattati da Iñárritu con una maestria narrativa davvero notevole.

Sinossi LongTake.it

méd:ateca

sentieri 23
underground Cinema al quadrato



«Osserva attentamente: il trucco è ciò che conta» diceva Christian Bale in *The Prestige* di Christopher Nolan. Un film prettamente teorico, quello del regista di *Inception*, che, a modo suo, parlava della magia del cinema, del mistero che avvolge ogni pellicola, del trucco che, da oltre 120 anni, incanta, coinvolge ed inganna gli spettatori di tutto il mondo. Esistono però film che questo trucco decidono di svelarlo; film che descrivono ed esibiscono i meccanismi di funzionamento del linguaggio cinematografico utilizzato. Si tratta di quel cinema consapevole di sé, delle proprie strutture e dei propri stili, dei propri meccanismi produttivi ed economici e della propria storia. Sono moltissimi i cineasti ad aver ragionato in maniera esplicita sul proprio lavoro, sulle bellezze e gli oblii dell'essere un regista proprio attraverso testi filmici. Il metacinema nasce nel momento in cui l'istintiva riflessione metalinguistica si fa strada nelle idee di alcuni cineasti. Diversamente dalla trasparenza tipica del cinema classico hollywoodiano, ma anche della maggioranza dei film contemporanei, il metacinema mette

in scena se stesso rivelando tutto ciò che gli altri film nascondono accuratamente. Il metacinema non è un genere, e possiamo rintracciare vari gradi di "metacinematograficità" in film di tutte le epoche. Il metacinema è il cinema che cita e si autocita, si cannibalizza e si rielabora.

In alcuni casi può essere mostrato l'"apparato", che può essere una cinepresa che appare per caso o l'intera giornata di un cineoperatore, oppure si può mostrare il "retroscena" di un film, cioè l'organizzazione della troupe, il ciak di una scena, la vita reale degli attori, oppure il film può essere interamente incentrato su un regista alle prese con i propri dubbi e con le proprie aspirazioni, o ancora si possono spingere i limiti mostrando l'intero processo di lavorazione di un film. Con Sentieri Underground #23 proviamo ad esplorare alcuni tra i film metacinematografici più suggestivi e stimolanti per conoscere più da vicino trucchi e segreti della settima arte.

Cantando sotto la pioggia — P1081

(Singin' in the Rain) USA, 1952, 103'
di Stanley Donen, Gene Kelly con Gene Kelly, Donald O'Connor, Debbie Reynolds, Jean Hagen, Millard Mitchell. Inarrestabile e brillantissimo flusso visivo-musicale, è uno degli esempi di cinema americano più virtuoso, smagliante ed eclettico mai apparsi sullo schermo. Grazie a un'intuizione geniale - raccontare gli anni Venti condensati nella trasformazione furoreggiante di Hollywood nel passaggio dal cinema muto al sonoro - Gene Kelly e Stanley Donen orchestrano un film memorabile, divertente e immortale. Tutti gli ingredienti concorrono alla magistrale riuscita della pellicola: si va dalla solida sceneggiatura di Adolph Green e Betty Comden, inizialmente pensata come bacino contenitivo per le canzoni del produttore Arthur Freed e di Nacio Herb Brown (già cantate in altri film musicali della MGM) al fortissimo impianto filosofico e morale dell'opera, in grado di coniugare ritmo e buoni sentimenti, per un mix di mi-

cidiale accelerazione cinetica. E, oltre alla sfavillante bellezza figurativa, a sorprendere sono i risvolti e le sottotracce cinephile della storia, un'autentica dichiarazione d'amore per la settima arte. La parentes del film-nel-film dedicata a Broadway, in cui Gene Kelly, turbolento protagonista oltre che reale spirito animatore del lungometraggio, balla con un'ispirata Cyd Charisse (prima mangia-uomini, poi creatura di bianco drappata) è da manuale di storia del cinema.

8 1/2 — D2892

Italia, 1963, 138'
di Federico Fellini con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Sandra Milo, Claudia Cardinale, Rossella Falk, Barbara Steele. La monumentale autobiografia di un genio in forma di racconto polifonico. Il testamento artistico multiforme di un autore che si dona al mondo non risparmiando nulla della magnifica integrità delle sue bugie quotidiane. 8 1/2 è il film in cui verità e menzogna coincidono magistralmente e la realtà e la finzione cessano per sempre di essere distinguibili. Guido, regista debilitato in modo mellifluido dalla malinconia e dall'indolenza ma anche suadente e sfaccettato nell'animo, è per Federico Fellini molto più di un alterego o di un transfert. È il veicolo attraverso cui far passare un flusso di coscienza prepotente, nel quale le luci e le ombre del mondo felliniano dialogano le une con le altre, delineando una sorta di moderno romanzo cinematografico in prima persona.

Il disprezzo — P1244

(Le mépris) Francia, Italia, 1963, 103'
di Jean-Luc Godard con Michel Piccoli, Brigitte Bardot, Jack Palance, Fritz Lang. Jean-Luc Godard costruisce un film, in parte, autobiografico e incentrato sull'opposizione tra vera arte (Omero) e prodotto commerciale (la pellicola hollywoodiana). Attraverso una confezione impeccabile, fatta di sinuosi movimenti di macchina e di ambientazioni suggestive, l'autore dà vita a una complessa riflessione sulla maestosità dell'arte classica che oggi potrebbe essere proseguita dal cinema, rappresentato dall'amato Fritz Lang che veste i panni del regista dell'ipotetica Odissea. In fondo, *Il disprezzo* è soprattutto un grande omaggio alla bellezza della settima arte, simboleggiata anche dal fascino di una Brigitte Bardot ai massimi

Mediateca La Cappella Underground — Palazzo Galatti — via Roma 19 — 34132 Trieste — 040 3728662 — mediateca@lacappellaunderground.org



storici. Le sceneggiature si cambiano, i personaggi si modificano, persino la "diva" può morire, ma il cinema prosegue il suo cammino e non può fermarsi, come dimostra il magnifico finale.

Effetto notte — P2840

(La nuit américaine) Francia, 1973, 115'
di François Truffaut con Jacqueline Bisset, Valentina Cortese, Jean-Pierre Aumont, Dani, Jean Champion
La pellicola è una vera e propria lettera d'amore dedicata al cinema e alle sue infinite possibilità tecniche. In controtendenza rispetto alla cinematografia post '68, Truffaut sceglie un approccio narrativo tradizionale, lontano dalle abituali atmosfere della Nouvelle Vague, e sottolinea la condizione transitoria, la precarietà e l'irrealtà della vita che girano intorno al set di un film: già dal titolo (che fa riferimento a una tecnica che consiste nel rendere "notturna" una ripresa fatta in piena luce), infatti, *Effetto notte* svela con intelligenza i trucchi della settima arte, ma senza privare lo spettatore dello stupore e della magia propri di tale mezzo. Un'opera importante e di grande suggestione, anche se meno coesa rispetto ad altre del regista. Premio Oscar come miglior film straniero.

La rosa purpurea del Cairo — P0149

(The Purple Rose of Cairo) USA, 1985, 82'
di Woody Allen
con Mia Farrow, Jeff Daniels, Danny Aiello, Dianne Wiest
Messe da parte nevrosi metropolitane, dissertazioni filosofiche sull'esistenza di Dio, e idiosincrasie sul rapporto di coppia, Woody Allen, nel pieno della sua maturità artistica, ha realizzato un piccolo gioiello metacineamatografico squisitamente retrò che è un affettuoso atto d'amore verso la settima arte. Ambientato in una cittadina di provincia costretta a fare i conti con la grande depressione, il film innalza la magia del Cinema a unico scopo di vita, in cui la dimensione sognante del mondo parallelo del grande schermo diventa l'unico strumento di evasione da una realtà scandita da delusioni, soprusi e sacrifici. Sentimentale, ironico, nostalgico omaggio a un mondo dello spettacolo profondamente autentico nella sua ingenuità, visto dagli occhioni lucidi di una perfetta Mia Farrow. Realtà e finzione si mescolano completandosi a vicenda, nella consapevolezza che il rispetto, l'amore e la

capacità fanciullesca di sognare non possono essere confinati né da uno schermo, né da un dispotico marito.

Ed Wood — P155

USA, 1994, 124'
di Tim Burton con Johnny Depp, Martin Landau, Bill Murray, Sarah Jessica Parker
Tim Burton si concentra sulla lavorazione dei film più celebri e sgangherati del bizzarro protagonista, da *Glen or Glenda* (1953) al famoso *Plan 9 from Outer Space* (1959), e sul suo rapporto con la cosiddetta "corte dei miracoli", tra cui sventa l'ex divo del cinema horror Bela Lugosi, ormai caduto in miseria. Quello di Burton è un vero e proprio atto d'amore nei confronti di un cinema di "serie z", rozzo, artigianale ma profondamente genuino, che ha influenzato il suo immaginario fin da bambino. Il regista si sofferma anche sul racconto di (una certa) Hollywood, quella lontana dai riflettori e dal glamour, abitata da una folla di disperati alla spasmodica ricerca del successo: proprio come Ed Wood, travestito eterosessuale, e il suo gruppo di freaks.

Scream — P1816

USA, 1996, 111'
di Wes Craven con Neve Campbell, Skeet Ulrich, Courteney Cox, Rose McGowan
«Ti piacciono i film horror, Sidney?»: Wes Craven torna a creare un caso cinematografico, con la stessa potenza e la stessa efficacia che caratterizzarono il celebre *Nightmare - Dal profondo della notte* (1984). Scream utilizza e ricodifica le numerose regole cardine degli slasher anni '70 e '80 e se ne fa nel contempo beffe, con una sottile e intelligente ironia: "Ghostface", il villain della pellicola, anticipa il suo ingresso in scena con una telefonata nella quale interroga, in un quiz mortale, la futura vittima su famosi film dell'orrore. Craven cita se stesso, si prende gioco della serialità che affligge il genere e immerge lo spettatore in un gioco metacineamatografico che, tra allusioni e rimandi, rappresenta una ventata di freschezza e originalità nel panorama di genere degli anni Novanta.

Boogie Nights - L'altra Hollywood — P0491

USA, 1997, 155' di Paul Thomas Anderson
con Mark Wahlberg, Burt Reynolds, Julianne Moore, John C. Reilly, Heather Graham, Don

Cheadle, Philip Seymour Hoffman
Vagamente ispirato alla vita del porno divo John Holmes, l'opera seconda di Paul Thomas Anderson è un'epopea tragicomica, un affresco ironico, impietoso ma mai moralistico, di un'umanità allo sbando incapace di riscattare la propria ineluttabile mediocrità. Guardandosi allo specchio, alla fine del film, Dirk prende consapevolezza di un fallimento individuale e collettivo: lui e tutta la factory guidata da Jack Horner, nel corso degli anni, non sono stati in grado di superare i propri limiti, di evitare gli stessi errori e di ritrovarsi a dover ricominciare da capo, più incattiviti, disillusi e amareggiati. Emblematico in tal senso il passaggio dai problematici ma vitali anni settanta (in cui il cinema hard manteneva comunque una sua dignità artistica) all'edonismo Reaganiano, epoca di individualismo e superficialità tanto feroci quanto grotteschi e volgari (il passaggio del porno al video e a uno status di amatorialità).

Il caimano — P0045 + D226

Italia, 2006, 112'
di Nanni Moretti
con Silvio Orlando, Margherita Buy, Jasmine Trinca, Elio De Capitani, Jerzy Stuhr, Carlo Mazzacurati
Bruno Bonomo è uno scalagnato produttore di b-movie, con titoli del tenore di Cataratte e Mocassini assassini. Una giovane regista, Teresa, gli propone un film che appare in tutto e per tutto ispirato all'esperienza biografica e imprenditoriale di Silvio Berlusconi. Nonostante qualche scetticismo iniziale, Bonomo accetta di produrlo. Scritto con Francesco Piccolo e Federica Pontremoli, *Il caimano* è il film di Moretti che più ha spaccato l'opinione pubblica italiana e fatto discutere, sia per l'uscita in sala molto ravvicinata alle elezioni politiche del 2006, sia per il modo, beffardo e spietato, in cui dipinge la figura di Silvio Berlusconi. Un'opera multistrato, con più cornici e ancor più finestre, densa di suggestioni, codici allegorici, travestimenti e simboli.

Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm — P2621

USA, Gran Bretagna, 2008, 102'
di Michel Gondry
con Jack Black, Mos Def, Danny Glover, Sigourney Weaver, Mia Farrow
Ironico e nostalgico omaggio alla "cinefilia vintage" che spingeva i giovani aspiranti

registi a frequentare assiduamente le videoteche (Tarantino docet), *Be Kind, Rewind* è una raffinata commedia per amanti della settima arte. Ben sostenuta dalle interpretazioni di Black e Def, esilaranti nel riproporre celebri titoli della storia del cinema, soffre verso il finale di un eccesso retorico e di qualche passaggio scontato (la "cattivona" delle major, interpretata dalla Weaver, che vuole distruggere la videoteca; il quartiere che si schiera per salvarla), ma, nel complesso, rimane un divertimento intelligente e piacevolmente citazionista. Dopo *L'arte del sogno* (2006), è un altro inno alla creatività artigianale firmato da un Michel Gondry in buona forma. Spielberg non concesse i diritti per la versione "maroccatina" di *Ritorno al Futuro*: si compensa, tra i tanti, con *King Kong*, *Carrie*, *lo sguardo di Satana* e *2001: Odissea nello spazio*.

The Artist — P2205

Francia, Belgio, USA, 2011, 100'
di Michel Hazanavicius
con Jean Dujardin, Bérénice Bejo, John Goodman, James Cromwell
Uno dei film più premiati nella storia del cinema francese, *The Artist* riporta lo spettatore moderno ai fasti del muto con leggerezza ma puntuale impegno filologico, con tanto di cartelli, didascalie e titoli, esattamente come era stato delineato il linguaggio cinematografico prima dell'avvento del sonoro. Un atto d'amore verso la Settima arte che procede attraverso un lavoro metodoso di citazioni, rimandi e giochi metacineamatografici, con l'intento di tornare a far risplendere l'Hollywood muta degli anni Venti, quella affascinata dalle grandi storie d'amore, dall'esotismo avventuroso e dai primi divi del secolo. Se per Dujardin è inevitabile ricordare attori del calibro di Clark Gable, Douglas Fairbanks e Rodolfo Valentino (omaggiato nel nome del suo personaggio) e per la Bejo avvicinarsi ai canoni di Greta Garbo o Joan Crawford, la trama del film rievoca, oltre che la vera parabola decadente di molti attori del cinema muto, quella di grandi pellicole come *È nata una stella* (1937) di William A. Wellman (rifatto da Cukor nel 1954), o *Cantando sotto la pioggia* (1952), ma anche *Viale del tramonto* (1950) di Billy Wilder.

Quella casa nel bosco — P2121

(The Cabin in the Woods) USA, 2012, 95'